

«Atti di guerra», anello più lungo del progetto «Domani» di Ronconi

# Popolizio, grande madre tragica

**S**i aggirano come lupi i sopravvissuti del mondo distrutto dagli uomini, tutto è in mano ai soldati, l'ordine è di uccidere i bambini: comincia qui «Grande Pace», parte seconda e ultima della *Trilogia* di Bond, divisa in due sere da Ronconi per le Olimpiadi, e l'intera avventura torinese è già un prezioso volume edito da Allemandi.

Protagonista delle quasi cinque ore di rappresentazione è una strana donna interpretata con ferocia, ancora a mezza maschera, da Massimo Popolizio, personaggio «trino» nell'Atto I di qualche giorno fa, ora in parrucca e lungo

grembiule. Da madre-padrone, spinge il figlio all'assassinio del neonato della vicina perchè assolva il suo assurdo dovere di soldato ed eviti così la rappresaglia sulla propria famiglia. Ma il ragazzo soffoca la sorellina («più facile uccidere chi si ama che un estraneo», si diceva nel lontano «Rosso nero e ignorante»). Poi, salterà in aria con un botto. In un vuoto rimbombante di spari, solo qualche pancetta, la scarmigliata donna non si ferma mai in alcun posto, non incontra mai il sole, stringe sempre un fagotto di stracci che spaccia per sua figlia, «quella» bambina.

E' pazza? La credono tale. E' invece una sorta di

«congegno» del ricordo assoluto, non dimentica nè il bene nè il male che ha fatto o che le è stato fatto, dal suo dolore spaventoso escono odio e pietà. Finché, dispersi gli ultimi brandelli delle tragedie vissute, respingerà qualsiasi protezione, o scambio di parole perché, dice il testo di Bond, «tutti parliamo solo tra noi quando siamo soli».

La commozione che il dramma comunica — situazione formalmente brechtiana, ma diversi gli obiettivi — è alta, profonda. Ne è strumento sensibilissimo un Popolizio in stato di grazia, capace di rinunciare un po' alle sue spettacolari variazioni di

voce e di forma per trovare quella dimensione misteriosa, «altra» della scena. La regia di Ronconi centellina i momenti siano essi di ferocia siano di disperazione, usando come cassa acustica lo spazio. Tipizzati dalle maschere, abbruttiti dalla repressione delle emozioni, i soldati; iene le don-

ne; sospeso il tempo. Sull'efferato testo è passato il bisturi ronconiano e ne è uscito lentamente, trepidamente, qualcosa di vivo, come una nascita, nonostante il segno della morte.

**Claudia Provvedini**

**ATTI DI GUERRA/Grande Pace di Bond/Ronconi**  
Teatro Astra, Torino-Olimpiadi



Tra i soldati, Massimo Popolizio, in parrucca e maschera, è la donna protagonista di «Grande Pace/Atti di Guerra» di Bond

